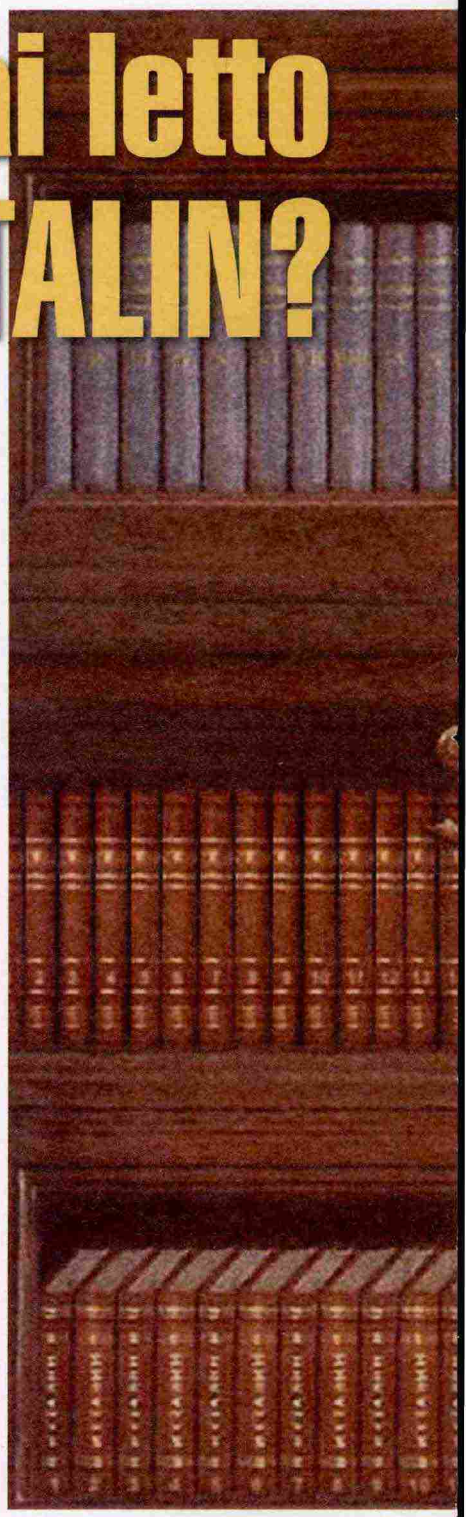
storia in rete

Mensile

CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

Data 04-2021
Pagina 64/67
Foglio 1 / 4

Quanti libri hai letto COMPAGNO STALIN?



Pubblichiamo un estratto dal delizioso «Le rose di Stalin», raccolta dei *reportage* culturali di Armando Torno nella Russia post-sovietica. Tra i ricordi e le case dei grandi protagonisti della cultura e della politica russa, Torno ha fatto tappa anche tra quello che resta dell'imponente biblioteca di Stalin. Tra edizioni rare, annotazioni autografe e caricature emerge un aspetto poco noto di un despota feroce e lunatico ma che aveva intereressi letterari, politici e filosofici insospettabili

di **Armando Torno**

Stalin morì alle 21,50 del 5 marzo 1953 nella dacia di Kuncevo, dove dormiva ogni notte dopo la scomparsa della moglie, a una ventina di chilometri da Mosca; luogo che oggi e diventato un quartiere della città. L'*ictus*, l'agonia di alcuni giorni, l'isolamento. Questa, almeno, è la versione ufficiale con le inevitabili varianti sui tempi. Non cercheremo di scoprire la verità sulle cause, che si fanno sempre più misteriose; ci accontenteremo semplicemente di osservare che nella ricordata dacia - una delle sei di cui il «piccolo padre» poteva disporre - vi era la parte più consistente della sua biblioteca. O meglio, lì Stalin raccolse circa venticinquemila volumi, molti dei quali avevano sue note, sottolineature, dediche, segni di appartenenza. Anche se il dittatore possedeva opere rarissime - persino manoscritti tardomedievali - non era un bibliofilo. Marx soleva ripetere: «I libri sono i miei schiavi»; Stalin applicò la battuta alla lettera e li lesse sempre con la matita in mano. La nostra storia comincia con una inevitabile domanda: che fine ha fatto questa biblioteca?

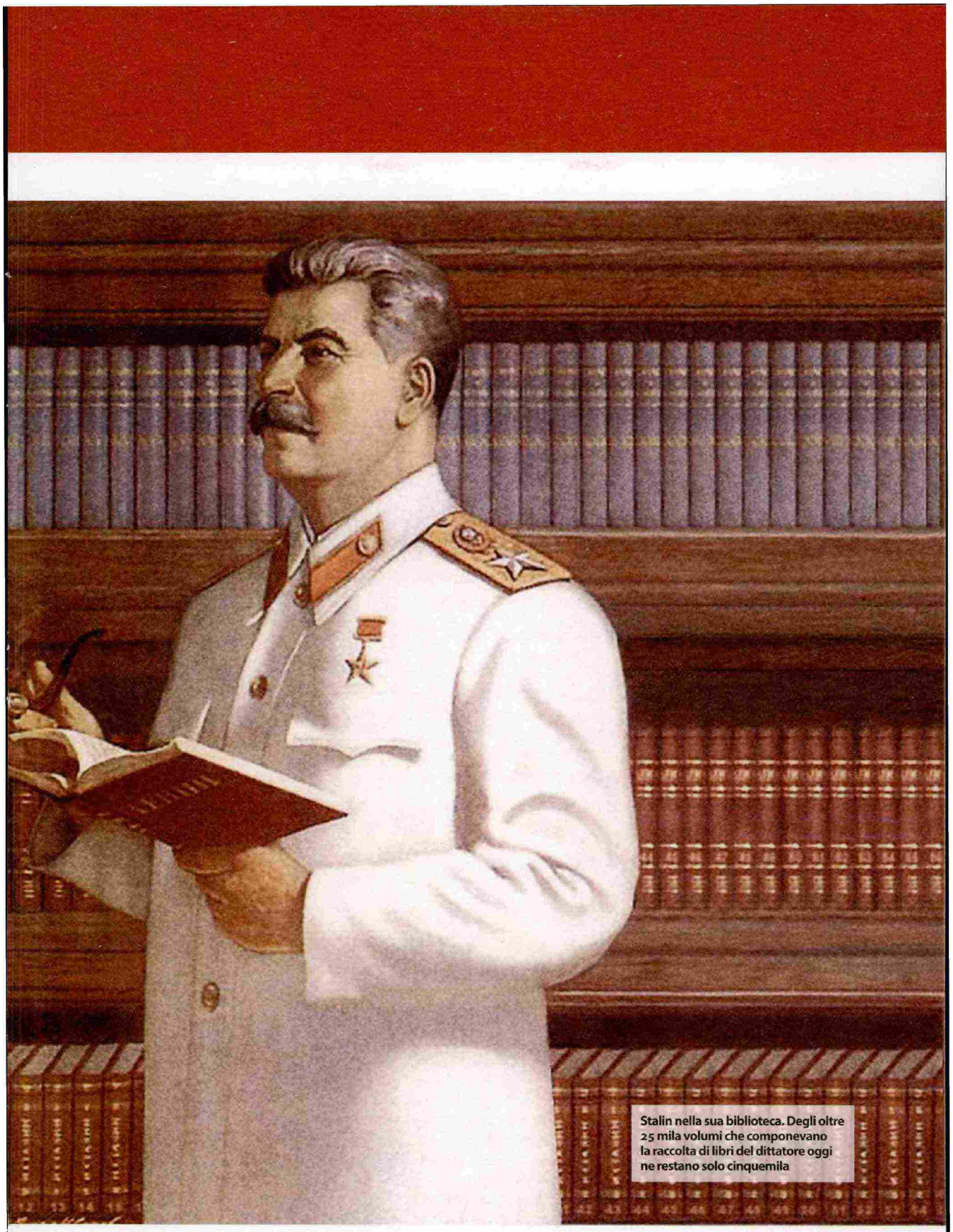
Il professor Boris Ilizarov, docente di archivistica nella capitale russa e membro dell'Accademia, autore del saggio «Vita segreta di Stalin.Le letture, il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

Marietti 1820

storia in rete
Mensile
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 04-2021
Pagina 64/67
Foglio 2 / 4



Stalin nella sua biblioteca. Degli oltre 25 mila volumi che componevano la raccolta di libri del dittatore oggi ne restano solo cinquemila

002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marietti 1820

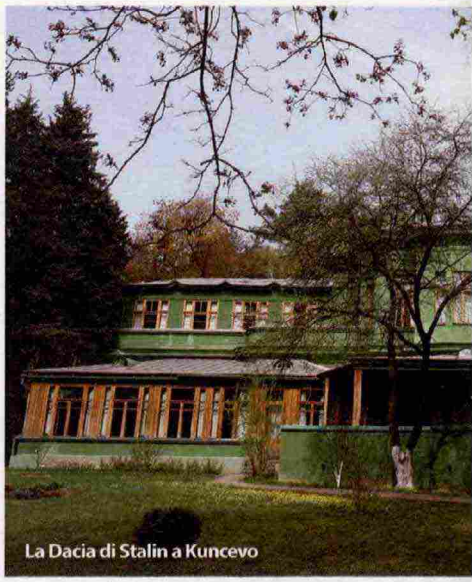
storia in rete
Mensile
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 04-2021
Pagina 64/67
Foglio 3 / 4

profilo psicologico e intellettuale» (Boroli Editore, Novara 2005), ha accettato di accompagnarmi tra i misteri di quel che è rimasto della raccolta, o meglio della *Stalinka*: di essa sono sopravvissuti circa cinquemila volumi. Diremo innanzitutto che ogni dacia aveva una sua biblioteca, ma non ci e pervenuto alcun catalogo e tutto fa supporre che ci fossero anche opere doppie, triple o quadruple. Di certo, il *corpus* più ricco e significativo era, secondo le ricerche di Ilizarov, a Kuncevo; nello studio al Cremlino vi erano enciclopedie, dizionari, manuali e un grande mappamondo, anche se sul tavolo Stalin teneva dal 1949 un libro italiano. Alla morte del dittatore la dacia rimase chiusa e inviolata. Quella raccolta di libri l'avevano vista in pochi, e l'unico capo di Stato che la poté compulsare con calma fu Mao, ospite a Kuncevo dopo il 1949. Con il XX Congresso del Partito Comunista, nel 1956, comincio - con calma - la destalinizzazione. Nel 1960 Chruščëv decise di trasferire la biblioteca del predecessore a Mosca, destinandola a una stanza dell'attuale Biblioteca di Stato russa per le scienze politiche e sociali, ex *Comintern*. Durante il trasloco non fu negato un «ricordo» a chi lo avesse desiderato: cosi, tra i tanti, lo storico Michail Gefter si servì con le opere complete di Bismarck, fatte tradurre in russo nel 1940 in onore agli alleati tedeschi (per l'Italia, invece, toccò a «La scienza nuova» di Vico).

Una curiosità prima di riprendere il nostro racconto: a margine dell'introduzione agli scritti del cancelliere tedesco, dove si cita il famoso testamento in cui si raccomanda alla Germania di non fare la guerra contemporaneamente a Russia e Occidente, Stalin scrive con matita blu: «Mai fare paura a Hitler» (la traduzione di questa e delle altre notazioni è di Viktor Gajduk, professore di storia all'Università di Mosca, membro dell'Accademia). Non è errato supporre che tra il 1960 e il collasso dell'URSS altri volumi sparirono dalla *Stalinka*, ma il vero problema arriva con l'avvento di Eltsin. Nell'euforia della privatizzazione dei primi anni Novanta si chiese al presidente di collocare all'ex *Comintern* una «Fondazione russo-ellenica», richiesta che fu esaudita in pochi giorni. E negli stessi riappare a Mosca tale Boris Gorelov, trentasette anni, senza titolo di studio, condannato per spaccio di droga pesante, disoccupato. Costui, su suggerimento di amici o clienti, prende in subaffitto una stanza nel palazzo della costituenda Fondazione e comincia a frugare. Sono sue parole: «Lunghi corridoi con porte verniciate di bianco, ognuna con una targa storica: Georgi Dimitrov, Maurice Thorez, Palmiro Togliatti… Tutte chiuse a chiave. Finalmente trovo una porta senza targa e con una serratura primitiva; l'apro facilmente con un temperino, rimango allibito. Di fronte a me un enorme deposito di libri, alcuni rilegati in cuoio prezioso…».

Un piano ordito da personaggi vicini a Eltsin, con la scusa dei restauri, aveva progettato di vendere tutti i libri della *Stalinka* in Occidente. Quello che s'è salvato, paradossalmente, lo si deve a un grassatore e trafficante, Boris Gorelov

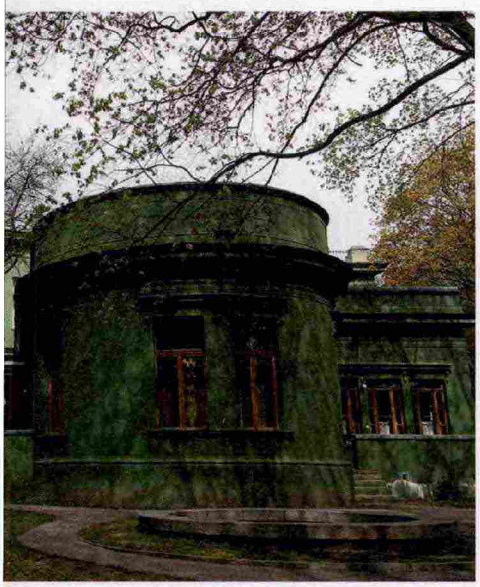
Gorelov era nella *Stalinka*. Prende e cerca di vendere. Con sua sorpresa, si accorge che per un'edizione de «Il capitale» di Marx ricava cinquemila dollari, per il manoscritto «Trattato di Alì re dei santi, emiro dei fedeli» anche di più. Chissà cosa riuscì a trafugare. Sappiamo che quando la polizia lo arresta, l'8 febbraio 1996, è incriminato per il furto di 1.614 libri; tuttavia Boris si pente e aiuta gli agenti a recuperarne… 1.997. Olga, la sua fidanzata, teneva l'edizione del 1585 de «*Le secret des finances de France*» come centro tavola per appoggiarvi il *samovar*. Colpo di scena. Il professor Georgij Trapeznikov, ex custode della biblioteca di Stalin e del *Comintern*, rivela in un'intervista alle «*Izvestija*» del 25 giugno 1996 che in realtà il ladro Gorelov ha salvato la biblioteca. Perché? Un piano ordito da personaggi vicini a Eltsin, con la scusa dei restauri, aveva progettato di vendere tutti i libri in Occidente. Il grassatore, anche se aveva sottratto migliaia di volumi, salvò quelli che rimanevano. Si poteva perdonare quindi, tra le tante cose, anche il suo viaggio a Parigi, dove riuscirà a piazzare due prime edizioni di Fourié autografate. Gli *ex libris* di Stalin li cancellava con l'essenza di aceto.


La Dacia di Stalin a Kuncevo

Oggi del patrimonio restano, appunto, i ricordati cinquemila volumi tra cui si aggira guardingo il professor Ilizarov. Altri 391 li ho trovati all'Archivio di Stato russo e sono quasi tutti autografati. C'è anche un Petrarca in trentaduesimo, rilegato in pelle e carta india, spedito nel 1949 a Stalin dal «compagno» torinese Ernesto Giordanino per il settantesimo del dittatore: e in italiano ed era sul tavolo del Cremlino. Perché lo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
002945
Marietti 1820

storia in rete
Mensile
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 04-2021
Pagina 64/67
Foglio 4 / 4



tenesse lì, visto che non conosceva la nostra lingua, è spiegabile ricordando che il «piccolo padre» esordì con delle poesie romantiche sul quotidiano «*Iveria*», allora il più importante della Georgia. Erano gli anni seguenti il suo debutto come cantore nella chiesa della natia Gori, dove la gente accorreva per la sua bella voce. Ma all'Archivio c'è anche altro. Il direttore, Kirill Anderson, mostra una busta con l'edizione de «Il nuovo corso» di Trockij del 1924. Ha una dedica dell'autore a Stalin e le note dello stesso: a pagina 24, dopo aver sottolineato una frase sulla burocrazia del partito, scrive: «*Vzdor*», ovvero: «Stronzata». Poi si è presi dalla febbre. Con Ilizarov corriamo di nuovo ai resti della *Stalinka*. Ecco «I miserabili» di Hugo, ecco i classici del socialismo, ecco «I fratelli Karamazov» di Dostoevskij. Di questo romanzo Stalin salta completamente le pagine con la leggenda del Grande Inquisitore, ma si moltiplicano le sottolineature quando si parla dei rapporti tra Chiesa e Stato, dei miracoli, dei tormenti dell'omicida. Di più: sottolinea sempre le parole del monaco e le parti su Dio. Si può continuare con i saggi di Anatole France «I dialoghi sotto la rosa» (edizione del 1925). Qui, altre sottolineature forti con quattro righe verticali al passo: «Credere o non credere in Dio, fa poca differenza: quelli che credono in Dio non riescono a capirlo, dicendo che Dio è tutto. Ma essere tutto equivale a essere nulla». E infine Stalin, che conosceva greco e latino, traduce in parte il titolo e sul dorso scrive: «*Sub rosa*». Già, le lingue. Non era arrivato all'ebraico; il tedesco non lo parlava, ma lo leggeva. La prima lingua straniera che apprese, essendo georgiano, fu il russo; poi conosceva l'armeno, l'azerbaigiano, l'osseto, il parsi. Aveva messo a punto un sistema di lettura veloce, tanto che riusciva a prendere atto di quattrocento-seicento pagine al giorno. Divorava tutto, anche i manoscritti che gli inviavano: romanzi, libri per ragazzi, soggetti di film. Anderson ha un manuale di economia politica di Wassily Leontief con il capitolo sulla società schiavistica riscritto da Stalin, perché non l'aveva gradito. Tra i resti della biblioteca ci sono saggi di architettura e sulla nascita del Fascismo, nonché dattiloscritti su argomenti di spionaggio, le sue letture preferite. Sono opere tirate in due o tre esemplari, uno dei quali era sempre per Stalin. Infine, non va dimenticato per l'ipotetico inventario che egli chiedeva altri titoli alla «Spedizione dei libri», istituto chiuso del Cremlino che pubblicava un mensile con le novità per la nomenclatura: si poteva averle in prestito o acquistarle.

Armando Torno racconta storie ed episodi dalla Russia in «Le rose di Stalin» (Marietti 1820 edizioni, pp. 168, € 14,50 www.mariettieditore. it)

Un truce disegno di Stalin mostra il ministro delle Finanze Brjuchanov appeso per i genitali: «Ai membri del *Politburo*: sospendere Brjuchanov per i coglioni. Se resistono, allora considerarlo discolpato per vie legali. Se invece cedono, farlo annegare nel fiume»

L'incredibile Ilizarov mostra quindi un faldone con cinquecento disegni: sono fatti dai membri del *Politburo* durante le riunioni. Ce ne sono anche di Stalin: anzi, l'unico a sfondo sessuale, con il povero ministro delle finanze Brjuchanov appeso per i genitali è di sua mano. «È degli inizi anni Trenta», certifica il professore; di certo non va oltre il 1937, perché in quell'anno le purghe staliniane finiscono il lavoro della caricatura. Nel verso del foglio c'è una scritta firmata dal dittatore. Dice: «Ai membri dell'ufficio politico, per tutti i peccati presenti e futuri: sospendere Brjuchanov per i coglioni. Se i suoi coglioni resistono, allora considerarlo discolpato per vie legali. Se invece i coglioni cedono, allora farlo annegare nel fiume». Scusate la terminologia, ma è d'autore. Ilizarov è anche l'unico al mondo che abbia visto la cartella clinica originale del «piccolo padre». Sostiene che dopo la battaglia di Stalingrado abbia avuto un *ictus* e sia stato ricoverato per un mese. Poi tutto passò. Ma questa è un'altra storia. Chissà, magari un giorno riusciremo a raccontarvela.

Armando Torno
[*per gentile concessione dell'editore «Marietti 1820»*]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
002945
Marietti 1820